

Editoriale

La via percorsa con tutta la forza

di **Dino Dozzi**

Direttore di MC

Nel pomeriggio del 13 dicembre, nell'Aula Magna del Liceo Scientifico di Ravenna, abbiamo avuto il primo degli incontri mensili "Leggiamo e parliamone insieme" dove c'è stato un dialogo vero tra credenti e non credenti, tra giovani e adulti sul tema: "La fede: valore aggiunto per la vita dell'uomo?". Un portavoce degli studenti ha detto che è diffusa l'idea che lo studio e la cultura finiranno per emarginare definitivamente la fede. Io mi sono alzato e ho detto che ero appena arrivato da Bologna dove avevo partecipato ai tre giorni di Colloquio su "Dossetti: la fede e la storia", nel decennale della morte. Una persona, don Giuseppe Dossetti, di grande cultura e di grande fede. L'hanno riconosciuto tutti, i cinquanta relatori del Colloquio, da Romano Prodi a Pier Ugo Calzolari, da Giuseppe Alberigo a Enzo Bianchi, da Giuseppe Ruggieri a Luigi Pedrazzi, da Raniero La Valle a Boris Ulianich, da Achille Ardigò a Giovanni Nicolini, da Leopoldo Elia e Valerio Onida, da Andrea Riccardi ad Alberto Melloni. Accostando i due incontri, non intendevo metterli sullo stesso piano, ma solo suggerire prudenza nel valutare inconciliabili fede e cultura: spero sia stato capito anche da quei ragazzi che forse Dossetti non sanno proprio chi sia.

Nasce a Genova nel 1913 e muore a Bologna nel 1996. Uomo politico ed ecclesiastico, grande giurista. Partecipò alla lotta partigiana. Nel 1945 fu Vice segretario della Democrazia Cristiana e si trasferì a Roma, dove, insieme a Lazzati e a La Pira, diede vita a una convivenza denominata il "conventino"; fondarono il movimento "Civitas Humana" e la rivista "Cronache Sociali". Membro dell'Assemblea Costituente nel 1946, ebbe poi vari incarichi politici. Nel 1951 decise di ritirarsi dalla vita politica. Con l'appoggio del card. Lercaro fondò a Bologna il Centro di documentazione, poi trasformato in Istituto di Scienze religiose Giovanni XXIII, per studiare su base rigorosamente scientifica i fenomeni religiosi. Fondò poi la "Piccola Famiglia dell'Annunziata". Nel 1959 fu ordinato sacerdote. Nel 1962 fu chiamato come esperto al Concilio Vaticano II e collaborò in modo intenso al regolamento del Concilio e alla stesura dei documenti conciliari. Dal 1967 fu provicario della Diocesi di Bologna. Si occupò poi soprattutto della sua Famiglia religiosa promovendo permanenze in Terra Santa per studiare l'ebraico e in Libano per studiare l'arabo; favorì contatti con l'India e l'Estremo Oriente per studiarne da vicino le religioni. Prima a Monteveglio e ora a Montesole, sulle colline bolognesi, la Piccola Famiglia dell'Annunziata, con due case vicine, una per i monaci e una per le monache, continua in questo stile di vita.

Apparentemente molto varia è la vita di Dossetti - studioso, politico, sacerdote, monaco, teologo - ma in realtà estremamente unitaria e basata su una donazione totale della propria esistenza a Dio: una vita consacrata e caratterizzata dall'impegno culturale. Fu più laico o sacerdote o monaco? Non è facile rispondere: si sentì sempre e comunque consacrato al Signore per il bene degli uomini; tentò di "superare le formalità monastiche e conventuali" e cercò "un modello di vita valido per tutti i cristiani". Fu più uomo politico o uomo ecclesiastico? Difficile rispondere: si impegnò al massimo in entrambi i campi. Con una caratteristica, quella dell'estrema serietà. Il Centro di documentazione di Bologna nasce - e ancor oggi svolge questo compito - per avere a disposizione i mezzi per "documentarsi" seriamente sulle fonti. La Bibbia - soprattutto i Salmi e i Vangeli - saranno il pane quotidiano per il nutrimento spirituale. Ma anche qui le cose vanno fatte seriamente: sarà per tenere conto del "primato della Scrittura" che i monaci e le monache della Piccola Famiglia

dell'Annunziata dovranno studiare a fondo le lingue della Bibbia e dei Padri che la Bibbia hanno commentato, quindi l'ebraico, il greco e il latino.

Nel 1986, in occasione del conferimento dell'Archiginnasio d'oro, disse: “Non si deve dire agli uomini quale via debbano percorrere, perché c'è una via in cui si serve Dio con lo studio e un'altra con la preghiera, una col digiuno e un'altra mangiando. Ognuno deve guardare attentamente a quale via lo spinge il suo cuore e poi scegliere quella con tutte le sue forze”. Se cercata e seguita “con tutte le forze”, ogni via può portare a Dio e ogni vita diventa piena. Allora fede e storia, come pure fede e cultura, possono riconoscersi non nemiche ma compagne di viaggio.